

PAVIA. Al top della cardiologia mondiale. Peter J. Schwartz è al decimo posto nella classifica stilata da Via-Academy, accademia virtuale nata "bottom-up", dal basso, a Manchester, per volontà di cervelli emigrati. Decimo italiano per numero di scoperte di peso. Ma primo nel suo campo, la cardiologia.

Fondazione Cariplo finanzia una ricerca con 435mila euro

Il valore delle ricerche di ciascuno studioso è misurato col cosiddetto "indice h": se uno scienziato ha un punteggio 95, come Schwartz, significa che ha fatto 95 scoperte citate ciascuna almeno 95 volte in scoperte di altri suoi colleghi.

E nella graduatoria di Via-Academy sono stati con-

Primo per la Cardiologia nella classifica di Via-Academy, stilata dai cervelli in fuga Schwartz nella top ten degli scienziati



Il cardiologo Peter J. Schwartz

siderati solo gli studiosi con un "indice h" di almeno 30. Oltre al padre del "Q-t lungo", sindrome che provoca la morte improvvisa, entrano in classifica altri 22 scienziati pavese. Ma il prorettore alla ricerca Antonio Torroni ha stimolato i colleghi, a segnalarsi. «Ci sono ancora studiosi pavese non inseriti — dice Torroni che ha spedito più di 2mila e-mail sulla rete dell'ateneo —. Al di là delle critiche che la graduatoria ha sollevato, e ne avrei anch'io, resta il fatto che rappresenta una realtà oggettiva e che in questo momento di crisi consente di dare un po' di carica ai giovani colleghi». Oltre a

riconfermare il ruolo di alcuni scienziati indiscussi.

E per Schwartz - direttore della cattedra di Cardiologia all'Università e responsabile dell'Unità coronarica al San Matteo - questo è un gran momento. Cittadino del mondo, Schwartz si divide tra Pavia e il Sudafrica. Ma prima di ripartire per l'altro emisfero ha incassato un nuovo successo: fondazione Cariplo ha deliberato i contributi scientifici a enti di ricerca. E al suo staff ha assegnato la somma più alta, 435mila euro per un progetto di ricerca sulla morta cardiaca improvvisa durante il primo infarto del miocardio. «In Italia si calco-

la che sono tra 50 e 70mila le persone che muoiono al primo infarto senza alcun segno premonitore. Sfuggono a ogni prevenzione — dice lo studioso —. Ma noi siamo ormai prossimi a identificare delle varianti genetiche in grado di svelarci la chiave del fattore di rischio. Abbiamo coinvolto nel progetto 200 unità coronariche italiane, tra cui ovviamente Pavia. L'obiettivo è poter avviare uno screening, basterà un semplice esame del sangue. Ma permetterà di avviare strategie di prevenzione su chi è a rischio. Norme anche semplici: al bando il fumo, lotta al colesterolo, si all'attività fisica». (m.g.p.)

«Cerchiamo i geni che causano la morte al primo infarto»